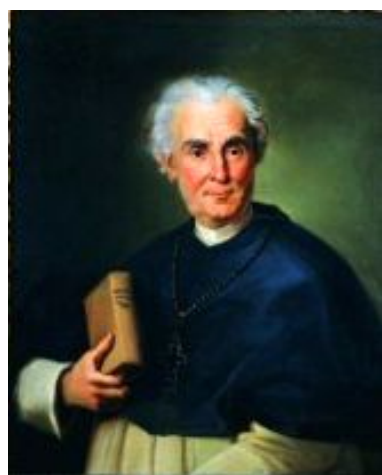


BUFFA DOMENICO (Ovada [AL] 1818-Torino 1858) - Di tendenza liberale-moderata, diresse a Genova il quotidiano «La lega italiana» (gennaio-aprile 1848). Deputato nel parlamento subalpino dal 1848, sedette nei banchi del centro-sinistra. Ministro dell'agricoltura e commercio dal dicembre 1848 al marzo 1849, fu nel 1849 commissario regio a Genova, dove tornò nel 1853 come intendente generale, segnalandosi durante l'epidemia colerica di quell'anno. Oltre a un lavoro teatrale (G. B. Vico, 1845), pubblicò alcune ricerche nell'«Archivio storico italiano».

BULGARINI BELISARIO (Siena, 1539-1620 circa) - Partecipò alla disputa su «La Divina Commedia», polemizzando soprattutto con Jacopo Mazzoni («Considerazioni sopra la prima parte della difesa di Dante»; «Antidiscorso»). Fu il primo esempio di petrarchismo quattrocentesco.

BUONACCORSO DA MONTEMAGNO (il Giovane) (Pistoia 1390 circa-Firenze 1429) - Ricoprì varie cariche nella sua città e a Firenze. La sua produzione consiste in un piccolo canzoniere di una trentina di componimenti, quasi tutti sonetti.



BUONAFEDE APPIANO (Comacchio 1716-Roma 1793) - Mutò il nome di battesimo Tito Benvenuto in quello di Appiano entrando, nel 1734, nell'ordine dei celestini, nel quale percorse una cospicua carriera, divenendo prima professore di filosofia e teologia a Napoli (1740) e occupando successivamente le cariche di procuratore generale e generale (1777). Poligrafo versatile, autore di versi e di trattati, adottò dal 1754

lo pseudonimo di Agatopisto Cromaziano, ossia, greicamente, «Buonavede da Comacchio», essendo Cromazio il mitico fondatore della sua città. Influenzato dal sensismo, diede con la vasta trattazione «Della storia e dell'indole d'ogni filosofia» (1766-1781) la prima, se pur imperfetta, storia della filosofia scritta in Italia, a continuazione della quale pubblicò poi «Della restaurazione d'ogni filosofia nei secoli XVI, XVII e XVIII» (1789). È rimasta famosa la violenta polemica che ebbe col Baretti, il quale nella «Frusta letteraria» (n. XVIII) aveva recensito aspramente il suo «Saggio di commedie filosofiche». Il Buonavede rispose col libello «Il bue pedagogo» e provocò la reazione del governo veneto contro l'autore della «Frusta letteraria»; ma il Baretti attaccò ancora violentemente l'avversario negli ultimi otto numeri del suo giornale, pubblicati ad Ancona.

BUONMATTEI o BUOMMATTEI BENEDETTO (Firenze, 1581-1647)

- Accademico della Crusca, nel 1632 fu nominato dal granduca Ferdinando II Lettore di Lingua Toscana e Rettore del Collegio Universitario Ferdinando di Pisa. Autore del trattato «Della lingua toscana» (1643), considerato la prima grammatica metodica italiana. In quest'opera e nell'orazione «Delle lodi della lingua toscana» (1623) sostenne l'eccellenza della lingua degli autori fiorentini trecenteschi.



BURATTI PIETRO (Venezia 1772-Sambughè 1832) - Fu l'ex gesuita Bagozzi a suscitare in lui la passione per la poesia. La sua penna prese di

mira personaggi illustri e alla moda coi loro vizi e difetti, e finì in carcere, prima per mezzo dei francesi, per dei versi su Napoleone, e poi degli austriaci, per la sua «Storia verissima dell'elefante», nella quale, da un fatto realmente accaduto, colse l'occasione per farsi burla di personaggi altolocati. Si distinse nell'alta società come personaggio comico e irriverente, pozzo inesauribile di versi satirici se non osceni. Nel 1816 si sposò con la sua governante, Arcangela Maria Brinis, dalla quale ebbe quattro figli (Petronio, Cornelia, Vittoria e Antonio). Il matrimonio e i figli fecero del Buratti una persona più seria e prudente. Acquistò un podere a Zero Branco e una villa a Sambughè, sul Terraglio, dove cominciò a trascorrere lunghe e frequenti villeggiature. La sua prima produzione poetica fu soprattutto in lingua italiana e improntata su un classicismo decisamente convenzionale. Di questo periodo, la sola pubblicazione fu una traduzione dell'«Ester di Jean Racine» (1795). Alcune sue opere furono musicate da Giovanni Battista Perucchini e divennero note canzoni popolari.

BURDIN FRANCESCO (Trieste, 1919-Roma 2003) - È stato attivo a Roma, città che ha fatto spesso da sfondo alle sue opere, come nei romanzi «Caduta in piazza del Popolo» (1964) e «Scomparsa di Eros Sermoneta» (1967). Scrittore colto e raffinato, volto a originali ricerche linguistico-strutturali, ha delineato un quadro satirico e drammatico del mondo burocratico in «Eclisse di un vice direttore generale» (1969). Hanno fatto seguito le complesse narrazioni «Il viaggio a Varsavia» (1973), «Marzo è il mese più crudele» (1974) e il pirandelliano «Davemport» (1983). Del 1986 è il romanzo «L'Amoroso», che continua sulla strada iniziata da «Davemport». In seguito ha pubblicato ancora «Ai miei popoli» (1987) e «Apoteosi di un libertino» (1993).

BURZIO FILIPPO (Torino 1891-Ivrea [TO] 1948) - Ingegnere ed esperto di tecnica balistica, docente all'Accademia militare di artiglieria, si fece conoscere soprattutto come scrittore e giornalista. Fu collaboratore e, dal 1945 al 1948, direttore della Stampa di Torino, che riportò alle tradizioni liberali e democratiche. In alcuni scritti, come «Ritratti» (1929-1933) e «Anime e volti del Piemonte» (1947), rievocò tradizioni e figure del vecchio mondo piemontese, proponendo altrove («Politica demiurgica», 1923; «Il Demiurgo e la crisi occidentale», 1933; «Profeti d'oggi», 1939; «La nascita del Demiurgo», 1948) originali vedute sulla crisi della civiltà occidentale. Da ricordare anche la serie dei «Ritratti» (1929-1937, 3 voll.) e «Favole e moralità» (1943).

BUSCALIONI CARLO MICHELE (Mondovì [CN] 1824-Napoli 1885) - Uomo politico e giornalista, seguace del Rosmini, fece parte della Società nazionale, fondata da Giuseppe La Farina, e alla morte di lui (1863) gli succedette nella direzione della società stessa. Fondò il giornale «Espero» (diventato poi «Piccolo Corriere d'Italia») e fu direttore dell'agenzia Stefani.

BUSENELLO GIAN FRANCESCO (Venezia 1598-Legnaro 1659) - Visse esercitando la professione di avvocato. Fu autore di melodrammi, fra cui «La Didone» (1641), «L'incoronazione di Poppea» (1643) e «La Statira».

BUSETTO NATALE (Padova, 1877-1968) - Professore di letteratura italiana nelle università di Messina e di Catania, poi in quella della natia Padova, ha lasciato nella sua lunga carriera di docente alcuni importanti commenti alfieriani (1907) e manzoniani (1937), e saggi che coprono l'intero arco della nostra storia letteraria, ma in particolare si ricordano quelli danteschi: «La poesia di Dante» (1921), «Il problema estetico della Divina Commedia» (1925), e i volumi complessivi: «Scrittori d'Italia» (1926) e «Studi e profili letterari: da Guido Cavalcanti a Giovanni Pascoli» (1929).